

Uranio impoverito, Parlamento e Difesa. Una questione irrisolta

*Luca Gorgolini**

Depleted Uranium, Parliament and Defence. An open question

Twenty-five years have passed since the Italian Parliament began dealing with the deaths and serious illnesses that have affected military personnel engaged in missions abroad, with particular attention to the effects of the use of depleted uranium munitions. The article retraces the main trajectories of that public debate, reflecting on the reasons why legislative instruments capable of overcoming the litigation between victims and Defence have not been defined.

Key words: Depleted Uranium, “Balkan syndrome”, Italian Parliament, Armed Forces, Parliamentary Commission of Inquiry

Parole chiave: Uranio impoverito, “sindrome dei Balcani”, Parlamento italiano, Forze armate, Commissione parlamentare d’inchiesta

Introduzione

Il tema dell’uranio impoverito (UI), con riferimento al suo utilizzo a fini bellici e agli effetti nocivi per la salute di militari e civili, è tornato in primo piano nel dibattito politico nazionale nel corso del 2023. Una rinnovata attenzione che va messa in relazione all’impiego di munizioni all’uranio impoverito nel conflitto russo-ucraino, al “caso” Vannacci e, da ultimo, alla decisione assunta dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, di nominare una commissione speciale indipendente incaricata di indagare, tra l’altro, le «conseguenze derivanti dall’esposizione all’uranio impoverito»¹.

Come è noto, l’uranio impoverito è il principale sottoprodotto del processo di arricchimento dell’uranio naturale usato nelle centrali nucleari e nelle armi

* DSG, Salita alla Rocca 44, 47890 Repubblica di San Marino; luca.gorgolini@unirmsm

¹ Decreto del 23 novembre 2023 (<https://urly.it/311k7j>). Tutti gli url sono stati verificati, e se necessario abbreviati, il 30 settembre 2024.

Presentato il 30 maggio 2024, accettato per pubblicazione il 21 ottobre 2024

nucleari. È un metallo particolarmente denso che viene utilizzato come materiale protettivo nei veicoli corazzati e nelle munizioni anticarro per aumentarne la capacità di penetrazione del bersaglio. Munizioni che al momento dell'impatto si incendiano, implementando in questo modo il loro effetto distruttivo. Non sono considerate armi nucleari e nessun trattato internazionale ne vieta l'uso. Circa la tossicità del suo utilizzo in teatri operativi militari, i rapporti prodotti dalle Agenzie internazionali presentano valutazioni cariche di incertezza e, spesso, di ambiguità².

In coincidenza degli annunci del governo inglese (marzo 2023) e di quello statunitense (settembre 2023) circa l'intenzione di dotare l'esercito ucraino di questi dispositivi offensivi, il dibattito è tornato a occupare uno spazio significativo sulla stampa internazionale, con numerosi contributi che hanno ripercorso le tappe dell'utilizzo del *depleted uranium* nella guerra del Golfo nel 1990-1991, nelle operazioni militari condotte nei Balcani durante l'ultimo decennio del secolo scorso e, a seguire, in Afghanistan e in Iraq³.

In Italia, la ripresa del tema è stata alimentata anche dallo scoppio, durante l'estate, del "caso" – al tempo stesso editoriale e politico – del generale Roberto Vannacci. Il pluridecorato generale di brigata, in quel momento a capo dell'Istituto Geografico Militare, era un personaggio noto tra le file dei militari, ma per quel che riguarda l'opinione pubblica il suo nome e il suo volto erano di fatto sconosciuti. A proiettare l'alto ufficiale nella scena pubblica sono state le polemiche innescate dal suo libro *Il mondo al contrario*, apparso sullo store di Amazon il 10 agosto. Un testo autopubblicato, al cui interno compaiono giudizi ritenuti omofobi e razzisti che sono stati immediatamente censurati da larga parte della classe politica nazionale, con alcune significative eccezioni, rappresentate, tra gli altri, anche dal vice-presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Salvini. Quest'ultimo ha dichiarato la propria solidarietà nei confronti dell'ex comandante della Folgore⁴.

Ma è qui interessante osservare le reazioni provenienti dai vertici della Difesa e dalle organizzazioni sindacali delle donne degli uomini in divisa. Se il ministro Crosetto ha tempestivamente definito le opinioni del generale come «farneticazioni personali» che gettavano discredito sull'Esercito e il capo di Stato Maggiore dell'Esercito ne ha disposto la rimozione dall'incarico al fine di «tutelare» la Forza armata⁵, all'interno delle rappresentanze

² International Atomic Energy Agency, *Depleted Uranium*, 2022 (<https://urly.it/311k7h>); United Nations Environment Programme, *The Environmental Impact of the Conflict in Ukraine. A Preliminary Review*, 2022 (<https://urly.it/311k7j>).

³ L. Gozzi, *Ukraine war: UK defends sending depleted uranium shells after Putin warning*, BBC, 21 March 2023 (<https://urly.it/311k7m>); *Depleted uranium shells: Why are they used and are they dangerous?*, BBC, 7 September 2023 (<https://urly.it/311k7p>).

⁴ Vannacci, *solidarietà da Salvini. Tajani invoca «prudenza»*, «Corriere della sera», 22 agosto 2023.

⁵ Note stampa del 17 e del 19 agosto 2023 (www.difesa.it/).

sindacali militari sono emersi giudizi di segno contrapposto⁶. Le pagine social di queste organizzazioni e dei vari gruppi che raccolgono l'iscrizione di militari ed ex militari italiani si sono rapidamente affollate di messaggi di sostegno a Vannacci⁷. Commenti nei quali l'accento veniva posto sulla carriera del generale di brigata, ma soprattutto su quella che veniva definita la «battaglia coraggiosa» da lui condotta contro i vertici militari a tutela della salute dei suoi sottoposti. Il riferimento è agli esposti che Vannacci – comandante del contingente italiano nel teatro operativo iracheno tra il 2017 e il 2018 – aveva presentato presso la Procura militare di Roma e quella ordinaria della capitale, «contro i vertici dell'esercito, per le possibili omissioni sulla tutela della salute dei soldati a contatto con l'uranio impoverito in Iraq»⁸. Per molti gli interventi disciplinari e di censura contro Vannacci altro non erano che azioni di ritorsione per questa sua denuncia. Segno evidente che il tema dell'uranio impoverito rappresentava un nervo scoperto tra le file del personale militare.

È in questo contesto che il 14 settembre 2023⁹ il ministro della Difesa Crosetto ha annunciato l'intenzione di istituire una Commissione speciale indipendente formata in prevalenza da scienziati, formalmente nominata il 23 novembre 2023¹⁰. Il decreto ministeriale non reca però indicazioni sulla pubblicità e sui tempi dei lavori della commissione; da allora non sono state fornite, pubblicamente, altre informazioni in merito da parte del Ministero.

Dal fronte dei politici precedentemente impegnati sulla questione, così come all'interno delle associazioni delle vittime dell'uranio impoverito e dei loro familiari, la decisione è stata tendenzialmente accolta con freddezza e con sospetto¹¹. Per molti si tratta di un tentativo della Difesa di confutare quanto affermato nella relazione finale della IV Commissione di inchiesta e nelle stesse sentenze della magistratura, amministrativa e civile, ovvero la mancata tutela del personale militare e la correlazione tra l'esposizione all'uranio impoverito e l'insorgenza di alcune patologie.

⁶ C. Pistilli, *Caso Vannacci, sindacati militari divisi: uno lo denuncia e l'altro lo difende*, «la Repubblica», 18 agosto 2023.

⁷ È sufficiente fare una ricerca su Facebook digitando le parole «Vannacci uranio impoverito» per rendersi conto del grado di popolarità dell'ufficiale all'interno dei gruppi pubblici che raccolgono le iscrizioni di uomini e donne in armi o di ex appartenenti alle Forze armate, soprattutto all'esercito.

⁸ Cfr. T. Mackinson-A. Mantovani, *il generale e l'uranio in Iraq: "Non posso tutelare i soldati"*, «il Fatto quotidiano», 18 giugno 2020; G. Gori, *Chi è il generale Roberto Vannacci: dai fronti più caldi agli esposti sull'uranio. «Io non devo scusarmi, no al pensiero unico»*, «Corriere della sera», 19 agosto 2023.

⁹ Comunicato stampa n. 100 del 14 settembre 2023 (www.difesa.it/).

¹⁰ Decreto del 23 novembre 2023 (<https://urly.it/311k7l>).

¹¹ *Uranio impoverito, Trenta a Crosetto: "Serve legge, non un'altra commissione"*, «Dire», 31 gennaio 2024 (<https://urly.it/311k7w>); intervista dell'autore a Giampiero Scanu, presidente della IV commissione parlamentare di inchiesta, 7 febbraio 2024.

Quel che è certo è che questa nuova Commissione costituisce l'ennesima iniziativa politico-istituzionale su una questione che sta impegnando il Parlamento italiano da quasi un quarto di secolo, a partire dall'anno 2000, quando la stampa nazionale ha cominciato a parlare di «sindrome dei Balcani», con riferimento ai casi di morte e di gravi malattie (tra cui diversi tipi di cancro e linfomi) che hanno colpito alcuni soldati italiani precedentemente impegnati nei territori della ex Jugoslavia¹². In questo intervento intendo ricostruire le posizioni e i contenuti emersi nel dibattito pubblico e indagare le ragioni per le quali non si è giunti alla definizione di strumenti legislativi in grado di superare la conflittualità che anima il confronto tra le vittime e la Difesa. Perché, dunque, la questione sia ancora aperta, irrisolta. Il caso dell'uranio impoverito – non ancora affrontato in sede storiografica¹³ – per come emerge nei documenti parlamentari, appare decisamente interessante per verificare la persistenza di alcuni caratteri condizionanti del complesso rapporto tra classe politica e Difesa, a partire dal forte grado di autoreferenzialità rintracciabile all'interno delle Forze armate.

La «sindrome dei Balcani»

L'espressione «sindrome dei Balcani» ha fatto la sua comparsa sulla stampa nazionale tra il dicembre 2000 e il gennaio 2001¹⁴. Siamo nei giorni immediatamente successivi all'intervento del 21 dicembre 2000 del ministro della Difesa Sergio Mattarella (in carica dal 22 dicembre 1999). In quell'occasione, il rappresentante dell'esecutivo aveva dato notizia dell'impiego, durante i bombardamenti NATO sulla Bosnia-Erzegovina (agosto 1994-settembre 1995), di munizioni all'uranio impoverito (poco meno di 11.000 proiettili)¹⁵. Fino ad allora, il governo italiano – interrogato sui possibili rischi (per l'am-

¹² Nelle missioni Implementation Force (IFOR), Stabilization Force (SFOR) in Bosnia (dal 1995) e Kosovo Force (KFOR) in Kosovo (dal 1999).

¹³ La «Sindrome dei Balcani» e, più in generale, la questione dell'uranio impoverito sono state oggetto di una riflessione che ha coinvolto, accanto ai rappresentanti della classe politica intervenuti in Parlamento, un insieme eterogeneo di soggetti: avvocati, scienziati, giornalisti, vittime e loro familiari, animatori di diverse associazioni (tra cui alcuni ex militari). Un confronto esteso, a tratti decisamente polarizzante, che in buona sostanza non ha beneficiato di alcuna attenzione da parte degli storici, nonostante che negli ultimi due decenni si siano moltiplicati gli studi dedicati alla storia recente delle Forze armate, con particolare attenzione allo svolgimento delle missioni condotte all'estero e al dibattito politico e parlamentare ad esse dedicato.

¹⁴ *Allarme uranio in Belgio: 9 soldati malati di cancro*, «la Repubblica», 29 dicembre 2000; «Sindrome dei Balcani», *un altro morto*, «Corriere della sera», 30 dicembre 2000; «Sindrome dei Balcani» *Indagini anche a Torino*, «La Stampa», 4 gennaio 2001; *In tutta Europa si continua a parlare della «sindrome dei Balcani»*, «il manifesto», 31 dicembre 2000.

¹⁵ Atti Parlamentari (AP), Camera dei deputati, Legisl. XIII, IV Commissione permanente (CP), seduta del 21 dicembre 2000, *Comunicazioni del ministro della Difesa*, pp. 2-8.

biente e per la salute di civili e militari) connessi all'utilizzo di queste armi e sui casi di patologie tumorali che avevano colpito alcuni soldati italiani precedentemente impegnati in Bosnia – aveva promosso, nel biennio 1999-2000, una ricostruzione che, mentre confermava il ricorso a quel tipo di munizionamento in Kosovo, negava il suo utilizzo in territorio bosniaco, respingendo dunque ogni possibile correlazione tra i casi di malattie sospette e l'esposizione all'uranio impoverito.

L'attenzione della classe politica nazionale per la questione dell'uranio impoverito si era consolidata nella primavera-estate 1999, in coincidenza dell'invio di truppe italiane in Kosovo (Operazione Allied Force, 23 marzo-10 giugno 1999), della pubblicazione del libro *Il metallo del disonore* (a cura dell'International Action Center)¹⁶ e del documento NATO (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*) del 1 luglio¹⁷, in cui venivano esplicitamente descritti i rischi associati all'esposizione a uranio impoverito e le precauzioni consigliate per il personale militare.

A partire da quelle settimane, si erano moltiplicati in sede parlamentare gli interventi sul tema. In Senato, alla Camera dei deputati e nelle commissioni (Esteri, Difesa, Ambiente) erano state presentate numerose interrogazioni ed erano stati discussi e approvati (con un sostegno trasversale agli schieramenti politici) ordini del giorno e risoluzioni. Documenti nei quali si faceva riferimento anche all'impiego «massiccio» del munizionamento all'uranio impoverito in Bosnia¹⁸ oltretutto in Kosovo e si richiamava l'attenzione sulla necessità di prendere in considerazione la tossicità chimica dell'UI e non solo la sua radioattività¹⁹. Si sottolineava l'opportunità di non ignorare gli studi scientifici sugli effetti della cosiddetta «sindrome del Golfo», che smentivano le dichiarazioni rassicuranti rilasciate dal Pentagono²⁰; si ricordava, inoltre, il richiamo ai rischi connessi alla tossicità chimico-fisica dell'UI già espressi dalla Divisione armamenti terrestri della Difesa²¹; infine, si chiedeva al governo di «istituire una commissione tecnico-scientifica, in grado di procedere ad una valutazione esauriente ed imparziale»²².

¹⁶ International Action Center, *Metal of Dishonor. Depleted Uranium. How the Pentagon Radiates Soldiers and Civilians*, 1997 (1999 revised ed.).

¹⁷ AP, Senato, Legisl. XVI, Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito (CPIUI), *Relazione sulle risultanze delle indagini svolte dalla commissione* approvata il 9 gennaio 2013, p. 5.

¹⁸ Ivi, Camera dei deputati, Legisl. XIII, odg presentato da Tana De Zulueta, 27 luglio 1999.

¹⁹ Ivi, III CP, risoluzione presentata da Marco Pezzoni, 29 settembre 1999.

²⁰ È un richiamo costante nelle interrogazioni presentate in quei mesi e riscontrabile interrogando la Banca dati del sindacato ispettivo del Parlamento: <https://aic.camera.it/aic/search.html>.

²¹ AP, Camera dei deputati, Legisl. XIII, interrogazione presentata da Daniela Santandrea, 6 maggio 1999 e sottosegretario di Stato per l'ambiente, Nicola Fusillo.

²² Ivi, III CP, *Risoluzione n.7-007795. Pezzoni. Effetti dell'utilizzo di armi ad uranio impoverito. Nuovo testo approvato dalla Commissione*, seduta dell'11 novembre 1999, all. 5.

Contestualmente, anche i media nazionali avevano condotto inchieste giornalistiche e servizi televisivi che avevano sollevato interrogativi inquietanti sui rischi corsi dai militari italiani nei Balcani. La trasmissione «Report» (condotta allora da Milena Gabanelli) aveva per prima promosso un approfondimento (puntata del 15 dicembre 1999) sull'uranio impoverito, dando voce a Peppina Secci, mamma di Salvatore Vacca, soldato operativo in Bosnia (novembre 1998-aprile 1999), morto di leucemia tre mesi prima, il 9 settembre 1999²³. Furono proprio i familiari del caporal maggiore sardo a depositare presso la Procura militare generale il primo esposto sulle «morti sospette»²⁴.

Qualche settimana dopo il servizio di «Report», il settimanale «Panorama» aveva portato all'attenzione dell'opinione pubblica le disposizioni, del 22 novembre 1999, redatte dal tenente colonnello Osvaldo Bizzarri, a capo del Nucleo NBC (Nucleare, Batteriologico, Chimico), in cui si metteva in guardia dai rischi di «avvelenamento da metallo pesante» provocato dall'uranio impoverito e dagli «effetti negativi sulla salute, quali tumori» derivati dall'«inalazione di polvere insolubile UI». Presentando le testimonianze di alcuni dei militari italiani operativi nella missione KFOR, nell'inchiesta si accusava la Difesa di aver informato con evidente ritardo i soldati italiani sui rischi e le pratiche da adottare per difendersi dal «nemico invisibile»²⁵.

Di fronte alle crescenti preoccupazioni emerse dentro e fuori il Parlamento, i vertici politici e militari della Difesa avevano offerto dichiarazioni sostanzialmente rassicuranti che ruotavano attorno a questi punti: le Forze armate italiane non avevano in dotazione quel tipo di armamento; quei munizionamenti non erano stati utilizzati nel corso delle operazioni aeree condotte dalla NATO (e autorizzate dall'ONU) in Bosnia nel biennio 1994-1995; i soldati italiani inviati in Kosovo erano stati adeguatamente informati sui rischi della contaminazione prima dell'avvio delle operazioni e disponevano della dotazione individuale NBC; i livelli di inquinamento radioattivo nel territorio kosovaro in cui erano dislocate le nostre truppe erano ben al di sotto dei limiti di sicurezza²⁶.

Date queste premesse, la ricostruzione fornita dal ministro della Difesa il 21 dicembre 2000 circa il ritardo con cui la NATO – sollecitata dal governo italiano – aveva comunicato solamente in quelle ore l'impiego di armi

²³ La puntata è visibile in <https://urly.it/311k85>.

²⁴ Dichiarazione di Antonio Intelisano, procuratore generale militare, al «Corriere della sera», 23 dicembre 2000.

²⁵ E. Burba-F. Folda-M. Olandi, *Gli italiani, il Kosovo e lo strano caso dei proiettili all'uranio*, «Panorama», 27 gennaio 2000, pp. 30-35.

²⁶ AP, Senato, risposta del ministro della Difesa Sergio Mattarella all'interrogazione di Tana De Zulueta, 12 novembre 1999; Ivi, dichiarazioni del sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini, seduta del 28 gennaio 2000; Camera dei deputati, risposta del ministro della Difesa Mattarella all'interrogazione di Edouard Ballaman, seduta del 27 settembre 2000; risposta del ministro della Difesa all'interrogazione di Cesare Rizzi, 4 ottobre 2000.

all'uranio impoverito in Bosnia, sollevò nelle sedi istituzionali e fuori di esse molti dubbi sulla condotta dei vertici militari e degli esecutivi che si erano alternati alla guida del paese negli anni precedenti. Prevalsero da subito sulla carta stampata le prese di posizione in cui si parlava apertamente di omissioni, colpevoli ritardi, approssimazione. Commenti che furono alimentati dalle prime repliche provenienti da fonti NATO, che a loro volta smentivano la ricostruzione fornita in commissione Difesa: l'utilizzo di quelle armi non era stato mai nascosto e gli ufficiali italiani coinvolti nella pianificazione di quelle operazioni erano sempre stati al corrente del loro impiego. In breve, la responsabilità ricadeva sui vertici militari nazionali, implicitamente accusati di non aver informato i ministri²⁷.

Le decisioni assunte dal governo – la nomina della Commissione scientifica (22 dicembre 2000), presieduta dal noto ematologo Franco Mandelli²⁸, e la richiesta alla NATO di una moratoria sul ricorso a quei munizionamenti (proposta respinta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia)²⁹ – non placarono le polemiche.

Mentre la stampa era impegnata a raccogliere informazioni sulle morti sospette registrate tra le file dei soldati degli altri contingenti coinvolti nelle missioni in Bosnia³⁰ e la Rai trasmetteva il documentario di Alberto D'Onofrio sulla «sindrome del Golfo» (prodotto realizzato nel 1998, mai andato in onda)³¹, le associazioni di tutela dei diritti dei militari e dei loro familiari denunciavano comportamenti «superficiali», «omissioni», «carenze». E tra le forze politiche emergeva un fronte trasversale che parlava di «sottovalutazione» e «cinismo», chiamando apertamente in causa i vertici militari («non potevano non sapere»)³².

Il 10 gennaio 2001 il Ministero della Difesa informò che il numero dei casi (morti e malati) presi in esame era salito a 30 (il 21 dicembre erano stati dichiarati 11 casi sospetti), precisando però che solo 21 di questi avevano prestato servizio nei Balcani³³. Otto giorni dopo prese il via l'indagine conoscitiva, promossa dalla commissione Difesa della Camera, «sulla prevenzione dei rischi e condizioni di sicurezza dei militari italiani impegnati nei Balcani».

²⁷ Cfr. gli articoli del «Corriere della sera»: R. Zuccolini, *Armi all'uranio, la Nato ribatte: i militari italiani erano informati*, 23 dicembre 2000; S. Romano, *Missioni di pace senza reticenze*, 24 dicembre 2000; *Uranio, sono «pulite» le basi in Bosnia*, 24 dicembre 2000; D. Frattini, *Uranio, paura anche tra i volontari*, 2 gennaio 2001; F. Haver, «*L'uranio ha ucciso un altro militare*», 4 febbraio 2001.

²⁸ R. Zuccolini, «*In Bosnia 10 mila proiettili radioattivi*», ivi, 22 dicembre 2000.

²⁹ I. Caizzi, *Uranio, la Nato boccia la moratoria*, ivi, 10 gennaio 2001.

³⁰ *Missione Balcani. Colpiti da tumore 9 caschi blu belgi*, ivi, 29 dicembre 2000; F. Haver, *Uranio, Intelisano vuole le carte Nato*, ivi, 31 dicembre 2000; F. Haver, «*L'uranio ha ucciso un altro militare*» cit.

³¹ C. Maltese, *Il documentario nel cassetto*, «la Repubblica», 6 gennaio 2001.

³² *Uranio, tutti contro il governo*, «Corriere della sera», 3 gennaio 2001.

³³ M. Caprara, «*Ma l'Alleanza non si è spaccata*», ivi, 11 gennaio 2001.

Il quadro che emerge dai verbali delle audizioni – cui presero parte anche il capo di Stato maggiore generale della Difesa e i capi di stato maggiore delle singole forze armate e che proseguirono fino al 15 febbraio – appare segnato dall’attesa dei risultati del lavoro condotto dalla Commissione Mandelli e dalla necessità della Difesa di riguadagnare credibilità nei confronti del personale in armi e dei cittadini, chiaramente disorientati di fronte alle notizie apparse sui principali quotidiani italiani. Le accuse di aver sottaciuto, sottovalutato, ignorato «la paventata pericolosità dell’uranio impoverito» venivano respinte elencando le misure di prevenzione adottate nella formazione del personale militare italiano al momento dell’ingresso in Kosovo nel giugno 1999; per quel che riguardava l’utilizzo delle munizioni all’uranio impoverito durante i bombardamenti aerei in Bosnia, si ribadiva – facendo ricorso anche alle dichiarazioni di quelle settimane di Lord Robertson, segretario generale della NATO – che i vertici militari non avevano ricevuto indicazioni in merito dal Comando alleato della NATO e neppure dagli ufficiali USA³⁴.

Una linea difensiva sostenuta non senza imbarazzi, perché quel passaggio testimoniava vuoti evidenti nel quadro informativo a disposizione degli alleati. Non di meno, l’imbarazzo era provocato dal ritardo evidente con cui il governo italiano aveva richiesto alla NATO (27 novembre 2000) di comunicare formalmente notizie sull’eventuale impiego in Bosnia di armamenti all’uranio impoverito. La stessa Commissione scientifica era stata nominata tredici mesi dopo l’approvazione, in Commissione Esteri della Camera, di una risoluzione che impegnava il governo a procedere con l’istituzione di una commissione tecnico-scientifica³⁵.

Contestualmente (gennaio-febbraio 2001) in Senato, all’interno della commissione Difesa, venivano prese in esame le prime proposte di attivare lo strumento dell’inchiesta parlamentare³⁶.

La commissione Mandelli e le prime commissioni parlamentari di inchiesta

I lavori della Commissione tecnico-scientifica, presieduta da Mandelli, presero il via e proseguirono in un clima di tensione crescente. Come visto, il numero dei casi sospetti attenzionati dalla Sanità militare aumentava di settimana in settimana, i militari e le loro famiglie chiedevano chiarezza con sempre maggiore insistenza. Intanto, la NATO, dopo aver respinto la richiesta di moratoria sull’uso di quegli armamenti, aveva fornito le mappe delle aree

³⁴ AP, Camera dei deputati, Legisl. XIII, IV CP, Resoconti stenografici delle sedute del 18, 30, 31 gennaio e 6, 8, 15 febbraio 2001.

³⁵ Ivi, III CP, *Resoconto stenografico della seduta dell’11 novembre 1999*, all. 5, *Risoluzione n. 7-007795*. Pezzoni cit.

³⁶ AP, Senato, Legisl. XIII, IV CP, *Resoconto sommario della seduta del 17 gennaio 2001*.

sottoposte a bombardamento con munizioni all'uranio impoverito, ma i vertici dell'Alleanza si erano dichiarati non disponibili a procedere con indagini autonome, delegando alle singole nazioni il compito di promuovere studi circa l'eventuale tossicità del metallo pesante³⁷.

La Commissione presentò una prima relazione preliminare il 19 marzo 2001, seguita da una seconda (28 maggio 2001) e da una finale (11 giugno 2002)³⁸. Le conclusioni dei tre rapporti si aprono con la stessa affermazione: «Per le neoplasie maligne (ematologiche e non), considerate globalmente, emerge un numero di casi inferiore a quello atteso». Le differenze riguardano invece il commento al numero di casi di linfoma di Hodgkin (LH). Se nella prima comunicazione si parla (anche con riferimento alla leucemia linfatica acuta, LLA) dell'esistenza di un «eccesso, statisticamente non significativo» di casi, nella seconda e nella terza relazione l'incidenza dei casi di LH è definita «statisticamente significativa». Nelle conclusioni della terza relazione si riconosceva «un eccesso statisticamente significativo di LH ed un numero significativamente inferiore a quello atteso per la totalità dei tumori solidi e delle neoplasie maligne nel loro complesso. L'eccesso di LLA, invece, non è statisticamente significativo e può essere dovuto al caso». Contestualmente, si raccomandava di attivare un monitoraggio adeguato a «seguire l'evoluzione del quadro epidemiologico finora emerso»³⁹.

Questi risultati furono immediatamente oggetto di significative contestazioni perché ritenuti il frutto di errori di valutazione e discrepanze nei dati di base. In particolare, venne contestato il campione numerico di riferimento: il *Libro Bianco della Difesa* indicava in 27 mila le unità impegnate nei Balcani, mentre nelle relazioni si faceva riferimento alle cartelle cliniche di 43 mila militari; e, d'altra parte, si osservava come non fosse possibile considerare complessivamente gli uomini della missione italiana nei Balcani perché non tutti erano stati operativi nelle aree soggette ai bombardamenti incriminati⁴⁰.

I rilievi critici mossi nei confronti del lavoro condotto dalla Commissione Mandelli non ottennero, da parte dei media, la stessa attenzione già riservata alle conclusioni – che pure presentavano un carattere provvisorio e interlocutorio – a cui erano approdati i medici e gli scienziati nominati dal ministro della Difesa. La giornalista Daniela Volpi ha parlato, a tale proposito, di una «comunicazione orientata»⁴¹. Allora, alcuni osservatori ebbero l'impressione

³⁷ NATO, *Statement by the Secretary General on the Use of Depleted Uranium Munitions in the Balkans*, 10 gennaio 2001 (www.nato.int/docu/pr/2001/p01-002e.htm).

³⁸ Per le relazioni preliminare, seconda e finale si rinvia al sito web del Ministero della Difesa: <https://urly.it/311k8n>, <https://urly.it/311k8q> e <https://urly.it/311k8s>.

³⁹ Relazione finale (11 giugno 2002), pp. 20-21.

⁴⁰ D. Volpi, *Memoria pubblica e missioni di pace. Il caso della sindrome dei Balcani*, Carocci, Roma 2015, pp. 37-41.

⁴¹ Ivi, p. 42.

di trovarsi di fronte a una «piena e indiscussa» «assoluzione mediatica (e politica) dell'uranio»⁴².

Mentre era ancora in corso il monitoraggio sui militari operativi nei territori in cui si era fatto uso di armi all'uranio impoverito – il cosiddetto Protocollo Mandelli e il progetto SIGNUM (Studio sull'Impatto Genotossico nelle Unità Militari) che riguardavano i militari italiani impegnati rispettivamente nei Balcani (Bosnia e Kosovo) e in Iraq – in sede istituzionale, i governi della XIV legislatura veicolavano nei confronti dell'opinione pubblica messaggi analoghi a quello del ministro della Difesa Antonio Martino, nella primavera del 2002: «Sino ad ora le indagini effettuate e gli studi condotti, sia in ambito nazionale che internazionale, non hanno dimostrato scientificamente l'esistenza di un nesso di causalità tra l'utilizzo di munizionamento contenente uranio impoverito [...] e le patologie riscontrate nei militari»⁴³. Nello stesso anno, Carlo Scognamiglio, già presidente del Senato e ministro della Difesa tra l'ottobre 1998 e il dicembre 1999, pubblicava *La guerra del Kosovo. L'Italia, i Balcani e lo scacchiere strategico mondiale*. L'unico passaggio sul tema affrontato è in chiusura del libro, dove si ipotizzano le ragioni per cui non era stata concessa una proroga al generale Mario Arpino nel suo ruolo di capo dello stato maggiore della Difesa⁴⁴: «Arpino aveva avuto il "torto" di dire con franchezza che l'accusa di aver provocato casi di leucemia nei militari inviati in Kosovo e in Bosnia, a causa dell'utilizzazione di proiettili di uranio impoverito, era una sciocchezza dal punto di vista della scienza medica»⁴⁵. Parole che lascerebbero intendere una condivisione, da parte dell'ex ministro, del giudizio espresso dall'alto ufficiale.

Si è dovuto attendere il novembre 2004 per il via libera, in Senato, alla prima Commissione parlamentare di inchiesta, presieduta dal leghista Paolo Franco. La relazione conclusiva è stata approvata nel marzo 2006. Sono seguite altre due commissioni monocamerali deliberate dal Senato nel corso della XV e della XVI legislatura, i cui lavori si sono sviluppati rispettivamente nell'ottobre 2006-febbraio 2008 (presidenza di Lidia Brisca Menapace, Rifondazione comunista) e nel marzo 2010-gennaio 2013 (presidenza Rosario Giorgio Costa, Popolo della Libertà). Tre passaggi di un unico percorso di inchiesta, caratterizzato da una sostanziale continuità di valutazioni e contenuti e da un progressivo ampliamento dell'oggetto di indagine. Si è così consolida-

⁴² S. Divertito, *Uranio. Il nemico invisibile*, prefazione di M. Paolini e A. Purgatori, infinito edizioni, Roma 2005, p. 100.

⁴³ AP, Camera dei deputati, Legisl. XIV, interrogazione presentata da Luigi Malabarba, 16 aprile 2002, e risposta del ministro della Difesa Antonio Martino.

⁴⁴ Mario Arpino, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare dal 4 giugno 1995 al 5 febbraio 1999, è stato capo di stato maggiore della Difesa fino al 31 marzo 2001, poi collocato in ausiliaria.

⁴⁵ C. Scognamiglio Pasini, *La guerra del Kosovo. L'Italia, i Balcani e lo scacchiere strategico mondiale*, Rizzoli, Milano 2002, p. 217.

to un processo di indagine sviluppato su un doppio binario – i teatri operativi su territorio straniero da un lato e i poligoni militari e i siti di stoccaggio di munizionamenti presenti sul territorio nazionale dall'altro – che ha incluso anche le malattie che hanno colpito le popolazioni civili e gli effetti patogeni determinati dall'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici, non limitandosi al solo uranio impoverito.

Pur non mancando valutazioni importanti circa la scarsa trasparenza nella gestione dei poligoni, l'attenzione dei commissari fu prevalentemente riservata alla condizione del personale militare impegnato in missione oltre confine. Muovendo da un quadro epidemiologico condizionato dalla disomogeneità e dalla parzialità dei dati disponibili sulle patologie tumorali contratte dal personale militare⁴⁶, dalla eziologia multicausale dei tumori e dalla situazione di degrado ambientale (confermato dai rapporti dell'United Nations Environment Programme-UNEP del 2001 e del 2003)⁴⁷ in cui i militari italiani avevano operato in Bosnia e in Kosovo, si respingeva il «nesso di causalità» (tra patologie ed esposizione all'uranio impoverito) e si suggeriva di adottare il «criterio probabilistico»⁴⁸ e il «criterio di multifattorialità della patogenesi»⁴⁹. Principi che rispondevano alla volontà di attenersi strettamente al merito politico e normativo della vicenda, con l'obiettivo di orientare l'azione delle istituzioni.

Fuori dal Parlamento: tribunali e associazioni

Nella relazione finale della terza Commissione parlamentare di inchiesta trova uno spazio significativo l'analisi del procedimento riguardante l'accertamento della sussistenza di cause di servizio e dei relativi benefici, a partire dell'equo indennizzo, a favore dei militari e dei loro familiari. Esaminando centinaia di fascicoli relativi alle istanze respinte da parte del Comitato di verifica per le cause di servizio, i consulenti medici dei commissari erano giunti alla conclusione che oltre un 1/3 dei casi fossero in realtà «meritevoli di essere riconsiderati». Le procedure e i criteri di valutazione adottati dagli

⁴⁶ Limiti derivati sostanzialmente da due elementi tra loro connessi: l'Osservatorio epidemiologico della Difesa effettuava il monitoraggio sanitario del personale militare solo nel periodo in cui esso era in servizio; una volta congedati, i militari venivano seguiti dal sistema sanitario civile, ma a quel punto diventava difficile avere dati certi perché la registrazione delle patologie tumorali non era effettuata in modo sistematico e puntuale in tutte le regioni.

⁴⁷ UNEP, *Depleted Uranium in Kosovo. Post-Conflict Environmental Assessment*, 2001 (<https://urly.it/311k8>); UNEP, *Depleted Uranium in Bosnia and Herzegovina. Post-Conflict Environmental Assessment*, 2003 (<https://urly.it/311k8a>).

⁴⁸ AP, Senato, Legisl. XV, CPIUI, *Relazione sulle risultanze dell'inchiesta svolta dalla commissione*, approvata il 12 febbraio 2011, pp. 7-11.

⁴⁹ Ivi, Legisl. XVI, CPIUI, *Relazione sulle risultanze delle indagini svolte dalla commissione*, approvata il 9 gennaio 2013, pp. 139-56.

organi interni all'amministrazione pubblica apparivano sostanzialmente condizionati da un approccio ondivago, da determinazioni prive della necessaria uniformità e dall'assenza di terzietà e della necessaria imparzialità⁵⁰. Una condotta che aveva determinato, già nel primo decennio successivo all'affermazione della «sindrome dei Balcani», l'ampliamento del contenzioso giudiziario perché di fronte al diniego del Comitato, i militari avevano cominciato ad affidarsi alla magistratura, amministrativa e civile, nel tentativo di vedersi riconosciuto il diritto di accedere agli strumenti indennitari.

A partire dalla prima sentenza, risalente al 2004⁵¹, si è assistito al consolidamento di una prevalente divaricazione tra organi amministrativi e organi giurisdizionali: mentre i primi tendevano a negare la dipendenza in termini probabilistici tra patologie contratte e particolari condizioni ambientali e operative vissute durante le missioni, i secondi giungevano a conclusioni opposte, adottando i principi di precauzione e probabilità (principi espressi dalle stesse Commissioni parlamentari di inchiesta).

Si è progressivamente affermato un quadro organico delle sentenze in cui viene ravvisato un rapporto eziologico tra la mancata adozione delle misure di protezione individuale necessarie a tutelare l'integrità fisica del militare e l'insorgenza di alcune patologie. Questo perché «stante l'impossibilità di stabilire, sulle base delle attuali conoscenze scientifiche, un nesso diretto di causa-effetto (non dovendosi inoltre trascurare il possibile concorso di altri fattori collegati ai contesti fortemente degradati ed inquinanti dei teatri operativi), la dimostrazione dell'esistenza del nesso causale non deve essere richiesta con un grado di certezza assoluta, essendo sufficiente una dimostrazione in termini probabilistico-statistici»⁵². Si è quindi formata una giurisprudenza in materia in cui, quando nelle cause di servizio viene dimostrata l'esposizione del militare ad alcuni fattori di rischio – a partire dalle nanoparticelle di uranio impoverito – scatta l'inversione dell'onere della prova: spetta all'amministrazione dimostrare che la patologia è insorta per altre cause, estranee all'esercizio del servizio da parte del militare⁵³.

Nel 2020 erano già 160 le sentenze di condanna definitiva del Ministero della Difesa⁵⁴. Pronunciamenti giunti al termine di procedimenti giudiziari

⁵⁰ Ivi, pp. 139-47.

⁵¹ Cfr. A. Mantelero, *Uranio impoverito: i danni da esposizione e le responsabilità*, «Danno e responsabilità», 2012, n. 5, pp. 543-52.

⁵² P. Pascucci, *La tutela della salute e della sicurezza nelle missioni militari all'estero di peace keeping. Precauzione o prevenzione? (A proposito di una recente pronuncia del Consiglio di Stato)*, «Variazioni su temi di Diritto del lavoro», 2021, n. 2, p. 502.

⁵³ Cfr. A. Cavagnetto-M. Malanot, *Causa di servizio ed equo indennizzo, pensione privilegiata e benefici per le vittime del dovere (forze armate e forze di polizia). Normativa, iter e casi pratici*, Key, Milano 2023, pp. 235-42.

⁵⁴ Il dato è stato fornito durante la conferenza stampa di presentazione dell'Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito (Camera dei Deputati, 20 febbraio 2020): cfr. Radio Radicale (www.radioradicale.it/).

costosi e molto lunghi. Non di rado la loro conclusione è arrivata quando i militari nel frattempo erano già deceduti. Secondo l'Osservatorio Militare, dal 2000 al 2024 sarebbero oltre 560 i soldati morti per patologie riconducibili all'esposizione all'uranio impoverito e i malati sarebbero oltre 6700. Dati che il Ministero della Difesa ha sempre contestato⁵⁵.

Agli esordi di questa vicenda, i militari coinvolti hanno potuto contare sull'appoggio di due associazioni: l'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti (ANAVAF) e l'Osservatorio Militare («Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle FF.AA., forze di polizia e società civile»)⁵⁶. Un sostegno che si è esplicato soprattutto nel rappresentare nelle sedi istituzionali le posizioni di questi uomini e delle loro famiglie e nel ruolo di fonti informative contrastanti le ricostruzioni contraddittorie emerse inizialmente in sede parlamentare. Il Presidente dell'ANAVAF, l'ex ammiraglio ed ex deputato socialista Falco Accame, fu tra i primi a commentare pubblicamente gli errori che avevano condizionato il lavoro del gruppo scientifico guidato da Mandelli. E i primi dossier e le prime pubblicazioni sul «nemico invisibile» e la «verità negata» sono stati realizzati da queste due associazioni⁵⁷.

A seguire, i militari gravemente malati hanno potuto beneficiare dell'aiuto di altre associazioni e fondazioni che hanno offerto loro un sostegno morale e psicologico: l'Associazione Vittime del Dovere, l'Associazione l'Altra metà della divisa, la Fondazione Fo-Rame (durante la sua breve esperienza parlamentare Franca Rame ha fatto parte della seconda Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito). Quindi, nell'ultimo decennio, le campagne a sostegno della battaglia dei militari malati e della messa al bando di questi armamenti hanno beneficiato della forza comunicativa dei social media, dove sono presenti alcuni “gruppi” che se ne occupano. Campagne di sensibilizzazione che sono riuscite a superare il perimetro della comunità costituita dal personale militare in servizio o in congedo e i confini geografici delle aree, prevalentemente sarde, in cui da decenni viene denunciato l'incremento di patologie tumorali tra i cittadini residenti in prossimità dei poligoni militari.

Come è stato osservato, «la molteplicità ed eterogeneità del panorama associativo sono sintomatiche della difficoltà di rintracciare un'organizzazione che, nel corso del tempo, si sia originata esclusivamente dalla necessità delle vittime e dei loro familiari di costituirsi in un'organizzazione autonoma e solidale, in un “gruppo di pressione” in grado di porsi come interlocutore privi-

⁵⁵ F. Grignetti, *Franco Di Mare e i soldati entrati in contatto con l'uranio impoverito: quanti sono e dove si sono ammalati*, «La Stampa», 29 aprile 2024.

⁵⁶ Cfr. D. Volpi, *Memoria pubblica e missioni di pace* cit., pp. 52-59.

⁵⁷ D. Leggiero, *Uranio. Storia di un'Italia impoverita*, M.i.r., Montespertoli 2005; *Uranio impoverito. La verità*, intervista di Giulia Di Pietro a Falco Accame, Malatempora, Roma 2006.

legiato delle istituzioni nell'arena del pubblico dibattito»⁵⁸. In alcuni periodi, peraltro, non sono mancate divergenze significative tra le singole associazioni sugli obiettivi da raggiungere e sulla linea di condotta da seguire nei confronti di istituzioni e partiti.

La stessa esperienza dell'Associazione Vittime Uranio, nata nel 2006 per promuovere le denunce e le iniziative di ANAVAFAP, ha progressivamente esaurito la propria spinta nel decennio successivo. Più recentemente, si è assistito a un nuovo tentativo di costruire una rappresentanza unitaria delle «vittime»: nel dicembre 2019 è stata fondata l'Associazione Nazionale Vittime Uranio Impoverito (ANVUI). Un'associazione impegnata, per usare le parole del suo presidente Vincenzo Riccio (già primo maresciallo dell'Aeronautica), a contrastare il «muro di gomma» eretto dal Ministero della Difesa e le «tesi negazioniste» che lo sorreggono e sostenere, in sede parlamentare, la definizione di un fronte politico trasversale in grado di favorire l'approvazione di uno strumento legislativo che superi la ricordata situazione conflittuale⁵⁹.

La quarta Commissione parlamentare di inchiesta (2015-2018)

I lavori della quarta commissione di inchiesta, svoltisi nel corso della XVII legislatura, meritano uno spazio a parte. Diversamente da quanto accaduto a conclusione dell'attività delle tre commissioni precedenti, i lavori di questa ultima commissione – monocamerale, ma istituita dalla Camera dei deputati – sono terminati con la presentazione di due distinte relazioni finali: quella presentata dal presidente Gian Piero Scanu (Partito democratico), che ha raccolto il sostegno della maggioranza dei commissari presenti nella seduta del 7 febbraio 2018, e la relazione «alternativa», presentata da Mauro Pili (Gruppo Misto).

Tra dicembre 2015 e febbraio 2018 i commissari hanno svolto 7 missioni (presso poligoni, arsenali e basi militari presenti sul territorio nazionale), 61 audizioni libere e hanno condotto 58 esami testimoniali. Un impegno significativo, segnato da un approccio al tema decisamente più radicale rispetto al passato. Pur fondando «la propria attività sulle conclusioni» e sull'«attuazione delle proposte contenute nelle relazioni finali»⁶⁰ delle commissioni parlamentari delle precedenti legislature, l'attività della quarta Commissione ha finito inevitabilmente per riflettere anche gli orientamenti prevalenti nella giurisprudenza in materia. Un quadro che si era ormai assestato sotto la spinta di

⁵⁸ D. Volpi, *Memoria pubblica e missioni di pace* cit., p. 54.

⁵⁹ G. Piccin, *Scellerato l'invio di munizioni all'uranio impoverito*, «il manifesto», 26 marzo 2023.

⁶⁰ AP, Camera dei deputati, Legisl. XVII, CPIUI, *Relazione sull'attività svolta*, 7 febbraio 2018, p. 91.

un numero crescente di procedimenti giudiziari: nel solo biennio 2015-2016 il numero delle cause pendenti (in sede civile) relative al risarcimento danni da esposizione da uranio impoverito era salito da 57 a 71⁶¹. Nelle carte della Commissione è più volte richiamata la conferma, sul piano giuridico, dell'esistenza di un nesso causale tra esposizione, senza protezione, in ambienti contaminati da uranio impoverito e patologie tumorali.

Nella relazione finale della Commissione emerge una ricostruzione in cui le criticità rilevate sui vari piani di analisi sono ricondotte alle specificità proprie del comparto della Difesa: dalla «giurisdizione domestica» in tema di malattie professionali al criterio di assoluta autosufficienza che ispirava l'intera organizzazione. Un modello organizzativo che «tendendo a sovrapporre il ruolo del controllore e quello del controllato», veniva a «mancare del necessario requisito della terzietà», favorendo la diffusione di un «senso di impunità». La «vigilanza domestica» aveva quindi stimolato una «visione esasperatamente ottimistica del mondo militare della sicurezza» da cui erano derivate «sconvolgenti criticità» ed «evidenti carenze» sul fronte della tutela della salute del personale militare impegnato in missione o presso i poligoni militari⁶².

Con riferimento a tre casi specifici, relativi a quanto avvenuto nei Balcani e in Afghanistan, la Commissione aveva trasmesso gli atti acquisiti alle procure della Repubblica competenti e per conoscenza alla Procura militare generale⁶³. È all'interno di questo quadro di intervento – definito nella relazione «strategia della deterrenza»⁶⁴ – che vanno contestualizzati gli esposti presentati da Vannacci. Iniziative che dunque andrebbero lette anche come azioni di autotutela messe in atto dall'ufficiale, al comando nel biennio 2017-2018 dei militari italiani impegnati in Iraq.

Gli effetti distorsivi derivati dall'autoreferenzialità dell'amministrazione della Difesa potevano essere corretti solo delegando a soggetti terzi, a essa estranei, l'esercizio di alcuni servizi e funzioni. Sul fronte della tutela della sicurezza e della salute del personale in divisa veniva indicato il ruolo centrale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) a cui sarebbe dovuto spettare anche l'accertamento del nesso di causalità tra l'attività lavorativa e l'evento lesivo; i servizi ispettivi avrebbero dovuto essere condotti dal personale del Ministero del Lavoro. Iniziative codificate nella proposta di legge n. 3925 (il disegno di legge Scanu) presentata alla Camera dei deputati già nell'estate del 2016⁶⁵, sei mesi dopo l'insediamento della Commissione. Occorreva quindi procedere con il superamento dell'Os-

⁶¹ Ivi, pp. 86-87.

⁶² Ivi, passim.

⁶³ Ivi, pp. 20-21.

⁶⁴ Ivi, pp. 70-71.

⁶⁵ AP, Camera dei deputati, Legisl. XVII, proposta di legge n. 3925 di Scanu e altri, 23 giugno 2016.

servatorio epidemiologico della Difesa, affidando le ricerche scientifiche all'Istituto superiore di sanità⁶⁶.

Per quanto riguarda i poligoni, la valutazione dei rischi connessi alla natura intrinseca delle operazioni svolte al loro interno e alle caratteristiche dei sistemi d'arma e dei munizionamenti impiegati veniva definita dalla relazione «in numerosi casi mancante» o «lacunosa». Mancanze che avevano un impatto anche sulla sicurezza ambientale delle zone limitrofe e quindi sulla salute dei cittadini residenti. La stessa attuazione delle bonifiche delle aree interessate era stata costantemente ostacolata da una gestione del territorio affidata, in via esclusiva, all'autorità militare. In questo caso l'autoreferenzialità era stata parzialmente corretta da alcune modifiche introdotte nel codice dell'ambiente, inserendo le Forze armate nel novero dei soggetti preposti alla vigilanza del rispetto della legislazione ambientale⁶⁷.

Nel paragrafo conclusivo – *Parlamento, Governo e Forze armate* – si faceva riferimento all'«arroccamento corporativo» delle Forze armate e si invitava il Parlamento a riflettere «sulla necessità di mantenere fermo l'equilibrio tra le prerogative di discrezionalità, di cui le Forze armate godono e devono godere in quanto pubblica amministrazione, e l'affermazione inequivoca della centralità del ruolo del parlamento e del governo nell'esercizio della funzione di indirizzo politico»⁶⁸. Un richiamo che implicitamente rinviava al «muro di veti e di resistenze, declinate con abilità» che, secondo la denuncia del presidente Scanu nell'ultima seduta della Commissione, avevano ostacolato l'iter della proposta di legge 3925⁶⁹, vanificando, almeno in parte, il lavoro stesso della Commissione.

Ancora più dura era stata la presa di posizione di Mauro Pili nella relazione di minoranza *Omicidi, disastri, verità e giustizia*. Già presidente della Regione Sardegna (2001-2003), impegnato in una battaglia politica a sostegno della chiusura dei poligoni militari presenti sull'isola e della relativa bonifica di quelle terre, Pili – smarcandosi dalla maggioranza della commissione, a cui imputava, tra l'altro, «la mancata individuazione di responsabilità oggettive e soggettive che avrebbero dovuto comportare espliciti e definiti capi di imputazione» – è arrivato a definire il «Sistema Difesa» «un coacervo di interessi, poteri e affari che orbitano tra vertici militari, politici ed economici»⁷⁰.

Le accuse di mancata tutela della salute dei militari sono state respinte da parte dello Stato maggiore dell'Esercito, che le ha definite «infondate e inaccettabili»⁷¹. E non sono mancate accuse di antimilitarismo nei confronti

⁶⁶ Ivi, CPIUI, *Relazione sull'attività svolta* cit., pp. 71-79.

⁶⁷ Ivi, pp. 90-116.

⁶⁸ Ivi, p. 149.

⁶⁹ Ivi, CPIUI, Resoconto stenografico della seduta del 7 febbraio 2018, p. 7.

⁷⁰ Ivi, Relazione di minoranza *Omicidio, disastri, verità e giustizia*, presentata alla Commissione il 7 febbraio 2018, pp. 7-11.

⁷¹ P. Foschi, «*L'uranio ha seminato morti*». *La Difesa replica: inaccettabile*, «Corriere della sera», 8 febbraio 2018.

della presidenza della commissione⁷². Mentre dai banchi dello schieramento di centro destra sono emerse posizioni decisamente critiche sull'operato della Commissione e sulla relazione⁷³.

Conclusioni

Sono trascorsi venticinque anni dall'avvio, in sede parlamentare, del dibattito sull'impiego dell'uranio impoverito in operazioni militari. Da allora l'impegno delle Forze armate italiane fuori dai confini nazionali si è progressivamente consolidato, seguendo anche l'incremento delle missioni dopo l'11 settembre 2001. Uno sforzo importante, sostenuto da alcune riforme che hanno modificato radicalmente il profilo e la composizione delle stesse Forze armate (dal passaggio al modello volontario della leva all'apertura al reclutamento femminile e alla promozione dell'Arma dei Carabinieri a Forza armata autonoma); e funzionale anche al tentativo di salvaguardare un ruolo internazionale del paese a fronte di una politica estera sempre più "anemica". Una fragilità che viene messa in relazione anche con i caratteri di debolezza del quadro politico e istituzionale nazionale che hanno determinato, a intervalli ricorrenti, una sorta di «commissariamento» della classe politica per mezzo del ricorso a guide «tecniche» degli esecutivi⁷⁴.

Nel periodo ricordato vi sono stati passi in avanti degni di nota sul fronte della riduzione degli spazi di specialità nel rapporto di servizio militare (ad esempio nel 2018 la Corte Costituzionale ha riconosciuto ai militari la libertà di associazione sindacale⁷⁵), ma come dimostra la vicenda dell'uranio impoverito prevale all'interno delle Forze armate la ferma volontà di salvaguardare le specificità di un «mondo a parte». Una condizione che ha finito per determinare il paradossale effetto di limitare i diritti delle donne e degli uomini del comparto militare rispetto ai lavoratori degli altri comparti dell'amministrazione pubblica.

Un'autoreferenzialità alimentata anche dal crescente ruolo delle Forze armate come strumento privilegiato di politica estera e che ha potuto beneficiare della sostanziale assenza, salvo rare eccezioni, di competenze specifiche tra gli interlocutori istituzionali, ma soprattutto dell'instabilità del quadro po-

⁷² AP, Camera dei deputati, Legisl. XVII, CPIUI, *Resoconto stenografico della seduta del 7 febbraio 2018*, p. 7.

⁷³ P. Foschi, «L'uranio ha seminato morti» cit. Nel corso dell'ultima seduta della Commissione (7 febbraio 2018), Elio Vito (FI-PDL), unico commissario del Popolo della Libertà presente, aveva espresso il proprio voto contrario alla relazione Scanu.

⁷⁴ A. Varsori, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 595-98.

⁷⁵ Cfr. M. Ricci, *La fine di un "tabù": il riconoscimento della libertà di associazione sindacale (limitata) dei militari*, «Rivista AIC», 2018, n. 3 (<https://urly.it/311k9q>).

litico: dal 1999 a oggi si sono succeduti 15 governi e 11 ministri della Difesa. Un'instabilità che, come emerge in tutte le relazioni finali prodotte, ha ostacolato il lavoro delle commissioni di inchiesta.

Un rapporto asimmetrico quello tra Parlamento e Difesa – quest'ultima intesa nella sua rappresentanza strettamente militare – in cui si è inserita la magistratura, la quale, in assenza di un intervento risolutivo sul piano legislativo, ha finito per svolgere un ruolo di mediazione tra cittadini e Difesa. Nel periodo successivo alla conclusione dei lavori della IV Commissione è stato istituito, nel corso della XVIII legislatura, un tavolo tecnico presso il Ministero delle Difesa ma, anche in questo caso, il tentativo di approdare alla definizione di nuove disposizioni in materia di trattamento previdenziale e di invalidità per il personale appartenente al comparto difesa non è giunto a buon fine⁷⁶. Lo stesso disegno di legge Scanu, nuovamente ripresentato nel settembre 2019 su iniziativa del presidente della Commissione Difesa della Camera, il 5 stelle Gianluca Rizzo⁷⁷ (già membro della IV Commissione di inchiesta), non ha ottenuto maggiore fortuna. Sempre nella XVIII legislatura è stato deciso, da parte del Ministero della Salute, di procedere con «analisi più aggiornate»⁷⁸ rispetto agli ultimi risultati acquisiti nell'esecuzione del cosiddetto Protocollo Mandelli, risalenti al 2017 e presentati in Parlamento nel maggio 2019⁷⁹.

Mentre scrivo questo intervento si è svolta la campagna elettorale del generale Vannacci, candidato al Parlamento europeo della Lega ed eletto con oltre 500 mila preferenze. Le denunce in sede civile, gli interventi disciplinari, le inchieste della Procura militare che lo riguardano non hanno ostacolato la sua ambizione politica. Negli stessi giorni i media sono tornati sull'uso dell'uranio impoverito parlando della morte del noto giornalista Francesco (Franco) Di Mare, avvenuta il 17 maggio 2024. Solo poche settimane prima l'ex reporter di guerra della Rai aveva reso pubblica la sua malattia: mesotelioma. Un tumore molto raro, che nel 90% cento dei casi è dovuto all'esposizione ad amianto e che lo stesso Di Mare ha messo in relazione con il contesto ambientale in cui aveva lavorato (nei Balcani tra il 1992 e il 2000)⁸⁰. La sua morte ha riportato in primo piano il richiamo agli effetti nocivi sulla popolazione civile derivati dalla mancata protezione, nei teatri di guerra, all'esposizione ad amianto e uranio impoverito⁸¹.

⁷⁶ AP, Camera dei deputati, Legisl. XVIII, Proposta di legge n. 2224 di Del Monaco (Movimento 5 stelle) e altri, 30 ottobre 2019 (sostenuta dal ministro della Difesa Elisabetta Trenta).

⁷⁷ Ivi, Proposta di legge n. 2108 di Rizzo e altri, 25 settembre 2019.

⁷⁸ Ministero della Salute, Comunicato stampa n. 77, 19 giugno 2019 (<https://urly.it/311k9s>).

⁷⁹ AP, Camera dei deputati, Legisl. XVIII, *Relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia (Periodo settembre 2007-dicembre 2017)* presentato dal ministro della Difesa (Trenta) e dal ministro della Salute (Grillo), 10 maggio 2019.

⁸⁰ Intervista di Giovanna Cavalli a Franco Di Mare, «Corriere della sera», 28 aprile 2024.

⁸¹ Cfr. le dichiarazioni dell'avvocato Ezio Bonanni, legale della famiglia Di Mare e presidente dell'Osservatorio nazionale amianto ANSA, 18 maggio 2024 (<https://urly.it/311k9w>).

Intanto, non si hanno ancora notizie sui lavori della commissione speciale indipendente voluta dal ministro Crosetto. Un'assenza di indicazioni che certamente non aiuta a superare le perplessità sull'effettivo grado di indipendenza di un organo nominato dal ministro della Difesa, e non da un'agenzia autonoma, e presieduta dal consigliere giuridico dello stesso ministro. Mentre dal fronte giudiziario arrivano notizie di atti di precetto e pignoramenti dei conti correnti del Ministero della Difesa perché inadempiente rispetto a quanto stabilito in alcune sentenze della magistratura civile⁸².

Dati sulla possibile correlazione tra l'uso di munizioni all'uranio impoverito e l'incremento di malattie tumorali tra la popolazione civile dei Balcani sono stati raccolti dalla Commissione promossa dal Parlamento serbo nel 2018: cfr. J. Georgievski, *Depleted uranium debate in Serbia: Public has stronger opinion than the experts*, «European Western Balkans», 26 dicembre 2019 (<https://urly.it/311k9y>).

⁸² Dichiarazione dell'avvocato Luca Biagi durante la conferenza stampa del Forum dell'indipendenza italiana e dell'Osservatorio militare (Camera dei deputati, 20 novembre 2023, ascoltabile su www.radioradicale.it/).